

Introduzione

Uso e abuso delle idee economiche

I delegati di quarantaquattro nazioni si incontrarono in un hotel di Bretton Woods, nel New Hampshire, nel luglio 1944 per costruire l'ordine economico internazionale postbellico. Quando ripartirono tre settimane dopo, avevano disegnato la conformazione di un sistema globale che sarebbe durato per oltre tre decenni. Il sistema nasceva dalla mente di due economisti: un gigante della professione, come il grande John Maynard Keynes, per il Regno Unito, e il segretario al Tesoro Harry Dexter White per gli Stati Uniti¹. Keynes e White avevano idee molto diverse, soprattutto quando erano in gioco questioni di interesse nazionale, ma avevano in comune una *forma mentis* modellata dall'esperienza del periodo tra le due guerre. Il loro obiettivo era evitare gli sconvolgimenti degli ultimi anni del Gold Standard e della Grande Depressione. Concordavano che il raggiungimento di questo obiettivo richiedeva tassi di cambio fissi, ma occasionalmente aggiustabili; la liberalizzazione del commercio internazionale ma non dei flussi di capitale; un maggior spazio per le politiche monetarie e fiscali nazionali e un rafforzamento della cooperazione attraverso due nuove organizzazioni internazionali, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la

Ricostruzione e lo Sviluppo (che poi divenne nota come Banca Mondiale).

Il successo dell'ordinamento concepito da Keynes e White si è dimostrato assolutamente notevole. Ha reso possibile un'era di crescita economica e stabilità senza precedenti per le più avanzate economie di mercato, come pure per molti paesi che sarebbero diventati indipendenti. Il sistema è stato messo in crisi negli anni 1970, dalla crescita dei movimenti di capitali di natura speculativa, pericolo contro il quale lo stesso Keynes aveva ammonito. Ma è rimasto un modello per la costruzione di istituzioni globali. Ad ogni successivo sconvolgimento dell'economia mondiale, la parola d'ordine dei riformatori è stata «una nuova Bretton Woods!».

Nel 1952, un economista della Columbia University, il cui nome era William Vickrey, propose un nuovo sistema di formazione dei prezzi per la metropolitana di New York. Raccomandava che le tariffe fossero alzate nelle ore di punta e nei tratti a più alto traffico, e abbassate nelle altre fasce orarie e negli altri tratti. Questo sistema di dare un prezzo alla congestione (*congestion pricing*) non era nient'altro che l'applicazione dei principi economici della domanda e dell'offerta al trasporto pubblico. Tariffe differenziali avrebbero dato ai pendolari con orari più flessibili un incentivo a evitare le ore di punta degli spostamenti. Avrebbero permesso al traffico passeggeri di distribuirsi nel tempo, riducendo la pressione sul sistema e mettendolo inoltre in grado di accogliere un maggior flusso totale di passeggeri. Successivamente, Vickrey propose un sistema simile anche per le strade e il traffico automobilistico, ma molti pensarono che le sue idee fossero folli e irrealizzabili.

Singapore è stato il primo paese a mettere alla prova il *congestion pricing*. A cominciare dal 1975, gli automobi-

listi di Singapore hanno dovuto pagare un pedaggio per entrare nell'area del centro direzionale. Nel 1998 questo sistema è stato sostituito da un pedaggio elettronico che ha reso possibile far pagare agli automobilisti tariffe variabili a seconda della velocità media del traffico nella rete stradale. A detta di tutti, il sistema ha ridotto la congestione del traffico, ha incrementato l'uso del trasporto pubblico, ridotto le emissioni di carbonio e generato in aggiunta a tutto ciò una considerevole voce di entrata per le autorità di Singapore. Il successo della città-stato asiatica ha indotto altre importanti città come Londra, Milano e Stoccolma a emularla con vari adattamenti.

Nel 1997, Santiago Levy, un professore di economia alla Boston University, che ricopriva l'incarico di vice ministro delle finanze nel suo nativo Messico, ha cercato di rivedere l'approccio del governo al problema della lotta alla povertà. I programmi esistenti fornivano assistenza ai poveri principalmente nella forma di sussidi alimentari. Levy sosteneva che quei programmi erano inefficaci e inefficienti. Un principio fondamentale dell'economia, riportato all'ambito delle politiche di welfare a favore dei poveri, afferma che i trasferimenti diretti in denaro sono più efficaci dei sussidi basati su specifici beni di consumo. Inoltre, Levy ha pensato che avrebbe potuto usare trasferimenti in denaro come leva per migliorare i risultati in termini di sanità e istruzione. Le madri avrebbero ricevuto sussidi in denaro e in cambio avrebbero dovuto assicurare che i loro figli frequentassero la scuola e ricevessero cure mediche adeguate. Nel gergo degli economisti, il programma dava alle madri un incentivo a investire nei loro figli.

*Progres*a (successivamente denominato *Oportunidades*, e, ancora più tardi, *Prospera*) è stato il primo importante programma di trasferimenti condizionali (*conditional*

cash transfers, CCT) istituito in un paese in via di sviluppo. Insieme con un piano di attuazione graduale del programma, Levy ha anche redatto un ingegnoso schema di implementazione volto a consentire una precisa valutazione della sua riuscita. Tutto si basava su semplici principi economici, ma il programma ha rivoluzionato il modo in cui i *policy maker* pensavano le politiche di lotta alla povertà. Quando i risultati positivi sono arrivati, il programma è diventato un modello per altri paesi. Alla fine, più di una dozzina di paesi latino-americani, compresi Brasile e Cile, hanno adottato programmi simili. Un programma pilota di tipo CCT è stato lanciato persino a New York sotto il sindaco Michael Bloomberg.

Ho citato tre insiemi di idee economiche in tre aree differenti: l'economia mondiale, i trasporti urbani e la lotta alla povertà. In ciascun caso, gli economisti hanno rifatto una parte del nostro mondo applicando semplici griglie economiche a problemi pubblici. Questi esempi rappresentano la scienza economica al suo meglio. Ce ne sono molti altri: la teoria dei giochi è stata impiegata per congegnare aste per l'assegnazione delle frequenze usate nelle telecomunicazioni; modelli di mercato hanno aiutato la professione medica ad assegnare i degenti negli ospedali; modelli di organizzazione industriale sorreggono le politiche antitrust; e recenti sviluppi della teoria macroeconomica hanno condotto alla diffusa adozione di politiche basate su obiettivi di inflazione da parte delle banche centrali in tutto il mondo². Quando gli economisti fanno bene il loro lavoro, il mondo migliora.

Tuttavia, gli economisti spesso falliscono, come molti esempi citati in questo libro testimonieranno. Ho scritto questo libro per cercare di spiegare perché l'economia certe volte funziona e certe volte no. I «modelli» – costrutti astratti, solitamente matematici, che gli economisti usa-

no per dare senso al mondo – costituiscono il cuore del libro. I modelli sono sia il punto di forza sia il tallone di Achille dell'economia; sono anche ciò che fa della disciplina economica una scienza – non una scienza come la fisica quantistica o la biologia molecolare, ma nondimeno una scienza.

Piuttosto che un singolo, specifico modello, la scienza economica comprende una molteplicità di modelli. La disciplina avanza espandendo la sua *library* di modelli e migliorando l'aderenza dei modelli al mondo reale. La diversità dei modelli in economia non è che il necessario contraltare della flessibilità del mondo sociale. Differenti contesti sociali richiedono modelli differenti. È improbabile che gli economisti scoprano mai dei modelli universali di carattere generale.

Ma, in parte perché prendono a esempio le scienze naturali, gli economisti hanno la tendenza a fare un cattivo uso dei propri modelli. Sono inclini a scambiare un modello per *il* modello, rilevante e applicabile in ogni condizione. Gli economisti devono vincere questa tentazione. Quando le circostanze cambiano o quando il loro sguardo passa da un *setting* all'altro, devono scegliere attentamente i loro modelli. Devono imparare come spostarsi tra differenti modelli con maggiore fluidità.

Questo libro è insieme una celebrazione e una critica dell'economia. Difendo il nucleo centrale della disciplina – il ruolo svolto dai modelli economici nella creazione di conoscenza – ma critico la maniera in cui spesso gli economisti praticano la loro tecnica e (ab)usano dei loro modelli. Le argomentazioni che svolgo non esprimo la «linea ufficiale». Sospetto che molti economisti non saranno d'accordo con la mia visione della disciplina, e specialmente con le mie idee su che tipo di scienza sia l'economia.

Nelle mie interazioni con molti non economisti e studiosi di altre scienze sociali, sono spesso stato frustrato dall'idea dell'economia che hanno gli altri. Molte delle critiche sono ben note: l'economia è semplicistica e gretta; formula affermazioni generali che ignorano il ruolo della cultura, della storia e di altre condizioni di contesto; reifica il mercato; è piena di giudizi di valore impliciti; e, inoltre, non è in grado di spiegare e predire gli sviluppi economici. Ognuna di queste critiche deriva in gran parte da un'incapacità di riconoscere che l'economia è, in realtà, una collezione di diversi modelli che non hanno una particolare inclinazione ideologica né conducono a un'unica conclusione. Ovviamente, nella misura in cui gli stessi economisti sono incapaci di riflettere questa diversità nella loro professione, la colpa è loro.

Un altro chiarimento preliminare. Il termine «economia» è stato usato in due modi differenti. Una definizione si concentra su ciò che sostanzia il campo di studio; in questa interpretazione, l'economia è una scienza sociale il cui intento è comprendere come funziona il mondo delle attività economiche. La seconda definizione si concentra sul metodo: l'economia è un modo di fare scienza sociale, usando strumenti particolari. In questa interpretazione la disciplina è associata a un apparato di modelli formali e di analisi statistica piuttosto che a particolari ipotesi o teorie sul mondo. Perciò, i metodi economici possono essere applicati a molte altre aree al di là dell'economia: dalle decisioni all'interno della famiglia a questioni riguardanti le istituzioni politiche.

Il termine «economia» nelle pagine che seguono è usato soprattutto nel secondo senso. Tutto ciò che dirò sui vantaggi e le cattive applicazioni dei modelli riguarda altrettanto bene la ricerca politologica, sociologica e giuridica che utilizzi un approccio simile. Nel dibattito pub-

blico è emersa la tendenza ad associare esclusivamente questi metodi a opere del tipo di *Freakonomics*. Questo approccio, reso popolare dall'economista Steven Levitt, è stato usato per gettare luce su diversi fenomeni sociali, che spaziano dalle pratiche dei lottatori di sumo ai trucchi degli insegnanti delle scuole pubbliche, usando una accurata analisi empirica e una logica basata sugli incentivi¹. Alcuni critici sostengono che questa linea di ricerca banalizza l'economia ed elude le grandi questioni in campo – quando i mercati funzionano e quando falliscono, che cosa fa crescere le economie, come si possono conciliare pieno impiego e stabilità dei prezzi e così via – a favore di applicazioni più ordinarie e quotidiane.

In questo libro mi concentro decisamente sulla grandi questioni e sui modi in cui i modelli possono aiutarci a dar loro una risposta. Non possiamo chiedere alla scienza economica spiegazioni o prescrizioni universali da applicare indipendentemente dal contesto. Le possibilità della vita sociale sono troppo varie per farsi comprimere in un'unica costruzione mentale. Ma ogni modello economico è come una mappa parziale che illumina un frammento di territorio. Presi insieme, i modelli degli economisti sono la nostra migliore guida cognitiva alla distesa senza fine di colline e di valli che costituiscono l'esperienza sociale.

Note

1. Che White fosse realmente una spia sovietica è oggetto di una controversia ancora aperta. L'accusa contro White è stata sostenuta energicamente in *The Battle of Bretton Woods: John Maynard Keynes, Harry Dexter White, and the Making of a New World Order* di Benn Steil (Princeton, Princeton University Press, 2013). Per conoscere le tesi della difesa, vedi James M. Boughton, «Dirtying White: Why Does Benn Steil's History of Bretton Woods Distort the Ideas of Harry Dexter White?», *Nation*, 24 giugno 2013. Quale che sia la vicenda personale di White, è chiaro che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca

Mondiale corrisposero piuttosto bene agli interessi degli Stati Uniti (come pure a quelli del resto del mondo occidentale) nei decenni che seguirono la fine della Seconda Guerra Mondiale.

2. R. Preston McAfee e John McMillan, «Analyzing the Airwaves Auction», *Journal of Economic Perspectives* 10, 1, inverno 1996: pp. 159-175; Alvin E. Roth ed Elliott Peranson, «The Redesign of the Matching Market for American Physicians: Some Engineering Aspects of Economic Design», *American Economic Review* 89, 4, 1999, pp. 748-780; Louis Kaplow e Carl Shapiro, *Antitrust*, NBER Working Paper 12867, Cambridge, MA, National Bureau of Economic Research, 2007; Ben Bernanke *et al.*, *Inflation Targeting: Lessons from International Experience*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1999.

3. Steven D. Levitt e Stephen J. Dubner, *Freakonomics: il calcolo dell'incalcolabile*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005.